Anno IX — N° 271. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 1 Gennaio 1910.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni :
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 5.— SEMESTRALE : Fr. 2.50
Un numero separato : Cent. 10

Per la fede

Noi siamo usi a dire che il popolo è indifferente, incosciente, vile, ecc., eppure nell'anno che muore, come negli altri che l'hanno preceduto, abbiamo avuto parecchi movimenti popolari, a cui non è mancato che un più energico intervento da parte nostra per lasciare una profonda traccia ed esercitare una grande influenza.

Purtroppo, è il concetto *catastrofico* che domina sempre. Anche certi anarchici si direbbe che non concepiscano un movimento insurrezionale se non come un atto di disperazione di gente esasperata e furiosa. Ora, una vera azione rivoluzionaria, se deve sapere approfittare di tutti i sentimenti delle masse, non può riuscire che grazie ad una certa intesa, preparazione ed organizzazione, e sopratutto dev'essere il gesto di chi spera e non di chi dispera.

I socialisti, *borghesemente* pratici, non tengono conto che del presente, e la loro affermazione di una società comunista non ha più valore reale dell'affermazione d'un paradiso ultra-terrestre da parte dei credenti. Come i bigotti all'idea di andare a sedere alla destra del padre eterno, non sacrificano nessuno dei loro interessi immediati, così i legalitari al sogno d'instaurare un nuovo regime pospongono i piccoli interessi quasi sempre illusori, che si possono tirare dal regime esistente, il quale invece di essere combattuto e colpito in tutti i modi, viene sempre più invocato, acquistando perciò una maggiore forza ed importanza.

In quanto agli anarchici se fanno tutto per l'idea, non fanno nulla o ben poco per l'azione rivoluzionaria. Molti tra noi vegliano alla purezza della dottrina, ma non si preoccupano affatto della sua applicazione. Abbiamo anche avuto in mezzo a noi certi ripugnanti ciarlatani, che dopo essersi fatti un monopolio dell'apologia degli atti individuali, hanno prudentemente aggiunto che era meglio vivere che morire per l'idea, ed oggi biasimano perfino le manifestazioni in piazza, dovendo tutto aspettarsi dalla trasformazione... morale, no... *a*morale degli individui. Da un pezzo i borghesi più reazionari per scusarsi di non far nulla avevano ripetuto la stessa cosa.

Ogniqualvolta noi passiamo all'azione, lo facciamo col pensiero che il momento decisivo non è ancor giunto, per cui bisogna tutto al più dare una buona lezione ai nostri oppressori. E purtroppo son questi che finiscono col darla a noi, e si capisce! Finchè conservano il loro predominio, siamo noi che dobbiamo farne le spese, e se abbiamo osato disturbarli nelle loro digestioni, diventano feroci nella vendetta.

Nessun partito, come il partito socialista, ci avrà dato lo spettacolo di demoralizzare i propri membri col diminuirne la fede nelle proprie idee e nelle proprie forze. E gli anarchici, alcuni senza osare confessarselo, altri apertamente, ritengono che i loro principii sono belli, ma che il popolo non potrà mai farli suoi, e resteranno sempre quelli d'una minoranza, tanto più eletta quanto più impotente. Manca insomma negli uni e negli altri la convinzione della possibilità di passare dalle parole ai fatti. E questo poi, ben inteso, serve di scusa a tutte le vigliaccherie individuali, a tutte le dedizioni, a veri e propri tradimenti anche. Siamo giunti a tal punto che chi parla di coerenza nella vita d'ogni giorno con le proprie idee è oggetto di scherno, passa per uno sciocco, un ingenuo.

Ora, è fuor di dubbio, che per una grande azione — come quella che esigerà certamente la rivoluzione — ci vuole una grande fede. Non diciamo già la fede cieca del credente, ma quella basata sul proprio spirito di rivolta, sull'impossibilità sempre più sentita di continuare ad adattarsi alle menzogne ed alle infamie che mantengono il dominio borghese,

La rivolta morale che non si accompagna d'una rivolta materiale, non è che l'atteggiamento di chi vuol darsi una cert'aria di superiorità, pur non avendo di superiore agli altri che la propria ipocrisia e rassegnandosi in realtà a tutto quanto esiste.

Nostro compito più urgente è quello di fare una larga propaganda per ravvivare la fede. Giuseppe Ferrari scriveva già come conclusione alla sua *Filosofia della Rivoluzione :*

« Gli uomini di poca fede si ricordino che l'im-
« postura aperta non ha mai regnato, e noi
« viviamo sotto l'impostura del borghese, che
« governa le religioni. Si ricordino che la confi-
« denza negli avvenimenti imprevisti non è cieca, è
« la fede stessa nel vero, il quale, tradito in ogni
« punto da una società che si fonda sul falso, pro-
« mette una ruina imminente, un vicino frionfo ;
« si ricordino che non vi fu mai progresso che non
« toccasse alla proprietà e alla religione, e che non
« fosse progresso dell'eguaglianza e della scienza ;
« ...si ricordino che già dal 1789 al 1793 quattro
« soli anni bastavano per trascorrere dall'equivoco
« della libertà al regno della scienza e dell'egua-
« glianza. »

Non si può essere che grazie ad un'idea, e non si ha un'idea se non vi si crede profondamente e si regolano tutti gli atti della propria vita su questa fede.

NICK-CARTER

Tutti i quotidiani di questi giorni sono riempiti di dettagli sul macello di Jully, compiuto da due ragazzi su cinque persone. Grida d'indignazione si levano ovunque contro gli autori, ma più specialmente contro quella che pare ne sia stata la causa: la letteratura immorale. Si domanda la tanto vantata creazione di tribunali per fanciulli, la repressione della criminalità fra i giovani, l'interdizione delle edizioni di Nick-Carter, Buffalo-Bill ecc. e tutti la fanno da gran giudice, da moralisti, ecc.

Non neghiamo che il fatto di Jully sia molto raccapricciante, siamo ben lungi però dal dargli tutta quell'importanza che sembra attribuirgli la gente cosidetta morale e benpensante.

Un giornale socialista protestando contro le pubblicazioni sopracitate, rinfacciava alle autorità svizzere il fatto d'aver proibito la circolazione della *Vie Intime* e di altre pubblicazioni neo-malthusiane, come immorali, mentre invece non arrivarono ancora a proibire quelle eccitanti alla criminalità. Un tale ragionamento ci sembra ingenuo più che altro.

Il delitto dei giovani delinquenti ebbe per base il denaro. Ora, quali e quanti delitti non furono commessi da parte appunto dei governanti, tutti per il denaro? Esigere dal governo la repressione della letteratura incitante al delitto, sarebbe come domandargli di scavare egli stesso la sua fossa. L'intera storia insegnataci, non è forse tutta una apologia di fatti iniqui, tanto più vantati quanto più terribili furono gli sterminii compiuti e disastrose pei vinti le loro conseguenze? E la dottrina militare su cui basa il governo la sua esistenza, non è forse un eccitamento continuo al delitto, alla devastazione, ed all'omicidio all'ingrosso? Ciò non è solamente permesso, ma voluto dalla legge, ed allora tali atti non possono considerarsi come iniqui. Tutto quanto tende ad aumentare la ricchezza di coloro che già possiedono, il dominio di quelli che già comandano, è considerato come cosa tutt'affatto naturale e per conseguenza legittima. Paragonando quindi gli omicidi di Jully, conseguenza della cosidetta letteratura criminale, coi grandi massacri fatti eseguire a mezzo del popolo stesso dai nostri governanti, voluti dalla loro libidine di potere, dal loro egoismo di denaro e basati sopratutto sul fatto che la legge li permette, anzi li sancisce, ne arriviamo alla conclusione che per quanto le pubblicazioni a due soldi siano criminali, non arrivano mai ad esserlo quanto lo è la legge stessa, fatta precisamente da quella gente alla quale si avrebbe l'ingenuità di chiedere l'eliminazione del male, di cui ne è la prima fonte.

Fra le criticate pubblicazioni ed il racconto fatto dai giornali *morali* delle stragi compiute durante le guerre, non v'è gran differenza. Se ve n'è una, essa consiste solo nel fatto che, per ingrandire e dare maggior prestigio a ciò che ci si dipinge per altamente morale: la patria, si possono commettere tutte le barbarie. E la patria sappiamo a chi appartiene.

Quello che è triste a constatare è che il popolo, che si commuove così tanto pei piccoli delitti, arrivando a chiedere la ghigliottina pei due giovani assassini, non trovi lo stesso ardore quando si tratta di delinquenti ben più feroci e disastrosi.

Abbiamo detto che tutto è permesso quando si tratta di proteggere la ricchezza di coloro che già possiedono, e che ogni atto è lecito se esercitato in nome della legge e dell'autorità, e lo proviamo con due fatti fra i più recenti:

Nella scorsa estate nel cantone di Ginevra una guardia campestre uccideva un cacciatore senza permesso di caccia. Venuto il processo dell'uccisore, l'avvocato difensore disse che l'individuo non era colpevole, ma che era lo Stato il responsabile. Pare che il giurì abbia ammesso tale tesi, poichè condannava l'*assassino statale a 11 mesi* di prigione. Ma credete voi che coloro che riconobbero nello Stato il vero responsabile ne abbiano domandata la sua soppressione? Sarebbe chiedere troppo da gente che di morale non ha che il nome. La stampa onesta trovò il fatto più che logico.

A Rheinfelden su quel di Baden, si svolse la scorsa settimana un processo contro numerosi imputati di disordine in un recente sciopero. Costoro non uccisero, ma si trattava di lesioni alla proprietà, ciò che la legge non permette, ed allora tre operai si videro condannati ad *un anno e due mesi* ciascuno di prigione e numerosi altri a pene varianti fra quattro settimane ed otto mesi di carcere.

Ecco come è trattata la giustizia, consacrato il tanto decantato diritto alla vita, da quello che ci si vuol gabbare per pura moralità: la legge.

Gli assassini di Jully, se non saranno condannati a morte perchè minorenni, subiranno la più grave pena possibile, ma gli assassini legali continueranno la loro opera di sterminio finchè il popolo invece di attaccare la vera fonte di tutti i misfatti: la proprietà privata e tutto ciò che serve alla sua difesa, si accontenterà di reclamare la soppressione di non importa quale Nick-Carter.

INIREN.

L'organizzazione del lavoro deve segnare la decadenza del capitale e del potere. PROUDHON.

La Federazione Italiana dell'Internazionale

XVII

Dall'ottobre 1877 all'aprile 1878

(*Continuazione e fine*)

(*Bulletin* dell'11 marzo 1878)

Ci si scrive dall'Italia:

« A Firenze il giorno in cui fu celebrato il servizio funebre di Vittorio Emanuele, un certo Emilio Cappellini gettò sul corteo funebre una bomba Orsini; furono ferite otto o dieci persone più o meno gravemente. Non so se questo Cappellini appartenga ad un partito politico qualsiasi, ma è certo che non è dell'Internazionale.[1] Malgrado ciò, la *Vedetta*, giornale di polizia, in un articolo firmato XX, profitta dell'occasione per gridare contro un'*associazione tenebrosa* — l'Internazionale naturalmente — facendo credere che questa associazione aveva fatto lanciare la bomba.

I nostri compagni di Firenze credettero dover protestare contro le imputazioni del signor XX, e in un proclama reso pubblico rammentarono ciò che è l'Internazionale, il suo scopo, i suoi principii, e arrivando all'accusa speciale lanciata contro i socialisti dal giornale della polizia, essi s'esprimono così:

« Noi siamo un partito che si rispetta e non abbiamo bisogno, per la nostra propaganda, di approfittare di certe occasioni e di servirsi di certi mezzi che necessariamente non fanno nascere che sentimenti d'indignazione e di pietà. Noi aspettiamo delle occasioni d'un altro genere, e ci serviremo di mezzi che non sono quelli di cui il signor XX ha preso pretesto per oltraggiarci e consigliare all'autorità di polizia di arrestarci, privandoci della libertà poichè la nostra sola presenza costituisce un pericolo per questa società, che ha trovato nel signor XX un coraggioso campione. Mostrate dunque il vostro coraggio, signor XX, e firmate i vostri scritti come noi firmiamo i nostri. — I delegati della Federazione Internazionale di Firenze: Gaetano GRASSI, Aurelio VANNINI, Francesco NATTA.

Grassi è uno degli otto prigionieri che si volevano coinvolgere nel processo della banda del Matese, e che furono rimessi in libertà.

✠

Il valente giornale di Napoli, il *Masaniello* ha dovuto sospendere le sue pubblicazioni. In compenso uscirà a Roma un nuovo organo socialista, lo *Spartaco*, di cui noi riceviamo il programma firmato da Sensi, Stazi e Lombardi. I due primi sono del numero degli internazionalisti arrestati nell'aprile 1887 a Pontemolle presso Roma, la polizia avendo dubitato che volessero formare una banda per andare a raggiungere quella del Matese; il terzo, Lombardi aveva figurato con Stazi nel processo degli internazionalisti di Roma nel 1875.

Rammentiamo in proposito in qual modo il *Vorwärts* di Lipsia aveva parlato dell'arresto di Sensi, Stazi e dei loro amici. « Si è potuto leggere, aveva detto il giornale del signor Liebknecht, in quasi tutti i giornali tedeschi il seguente telegramma, che è oltremodo comico: *La polizia ha arrestato domenica a Pontemolle presso Roma, 18 membri dell'Internazionale che pareva volessero costituirsi in banda.* Questa storia è una manovra della polizia. Le persone arrestate non hanno niente da vedere coll'Internazionale: esse sono dei semplici briganti (einfaches Raubgesindel), come se ne trovano sempre in Italia ».

Ora che non è più possibile invocare il pretesto d'ignoranza per qualificare l'incidente di Pontemolle di « manovra della polizia »; ora che è ben constatato che le 18 persone arrestate l'8 aprile 1877 erano degli operai romani, membri dell'Internazionale, il *Vorwärts* riconoscerà il suo errore?

(*Bulletin* del 18 marzo 1878)

Abbiamo parlato di due incidenti in cui si è recentemente fatto uso di bombe Orsini, attribuite dalla stampa poliziesca all'Internazionale; a Firenze una bomba era stata lanciata da un certo Cappellini sul corteo funebre in onore di Vittorio Emanuele; a Livorno, si erano fatte delle perquisizioni in casa di socialisti, scoprendovi, a quanto si dice, delle bombe nascoste.

Per ciò che concerne la bomba Cappellini, la Federazione Internazionale di Firenze ha pubblicato una protesta, di cui noi abbiamo riprodotto un passaggio, e dalla quale risulta che gli internazionalisti non avevano nulla di comune coll'autore di questo atto di follia. Quanto alle bombe di Livorno, il giornale la *Plebe*, dice che questi projettili erano coperti di una ruggine densa e che l'opinione pubblica accusa la polizia di averle messe essa stessa in un nascondiglio per avere l'occasione d'arrestare i socialisti. Gli amici dei giovani arrestati, come pure una loggia massonica di Livorno, hanno pubblicato delle energiche proteste.

XVIII

Epilogo

Qui finiscono gli estratti del *Bulletin* della Federazione del Giura, che sospese le sue pubblicazioni alla fine del marzo 1878.

L'Internazionale in Italia stava per scomparire; alla stessa epoca cessava pure d'esistere nei paesi dove, dopo il Congresso dell'Aja del 1872, essa aveva preso un sì grande sviluppo, grazie alla sua organizzazione federalista e anti-autoritaria; i soli paesi — coll'Italia — dove ebbe un'esistenza seria: la Svizzera, il Belgio, la Francia e la Spagna.

L'11 aprile 1878 si tenne a Pisa il quarto Congresso dell'Internazionale italiana. Fu una riunione completamente segreta. La più parte dei militanti conosciuti non avevano potuto partecipare a questa riunione: Cafiero, Malatesta, Grassi, Cornacchia ed i loro compagni della banda del Matese erano sotto catenaccio; altri erano in esilio; Costa era stato arrestato a Parigi, il 22 marzo[2], ma il piccolo numero di quelli che erano in libertà non si era lasciato intimidire. La commissione di corrispondenza fu messa a Genova, composta di Foglia, Emilio Covelli e di Florido Matteucci (quest'ultimo era appena stato messo in libertà dall'amnistia). Questo congresso fu l'ultimo che tenne la Federazione italiana.

La Camera d'accusa di Napoli, dopo la decisione della Corte di cassazione, rinviò i 26 detenuti di Santa Maria Capua Vetere davanti la Corte d'assise sotto l'accusa d'omicidio: fu a Benevento che dovettero essere giudicati gli accusati, perchè fu sul territorio della provincia di Benevento che ebbe luogo la scaramuccia nella quale fu ferito il carabiniere Santamaria, morto quattro giorni dopo in seguito alle sue ferite. Il processo ebbe luogo nell'agosto del 1878 e durò una settimana. Furono posti al giurì due quesiti: 1. Gli accusati sono essi colpevoli d'omicidio? 2. Questo omicidio è un crimine di diritto comune? I giurati, la cui simpatia per gli accusati era manifesta, volevano assolutamente assolverli, e nell'eccesso del loro zelo, temendo di non fare abbastanza, risposero negativamente alle due questioni, tanto alla prima quanto alla seconda, dichiarando cioè che gli accusati non erano gli autori della morte del carabiniere, quantunque ne avessero riconosciuto il fatto ed accettata la responsabilità. I 26 accusati furono dunque messi in libertà.

Ma le persecuzioni stavano per ricominciare altrimenti. In luglio erano stati arrestati a Genova i tre membri della commissione di corrispondenza; a Modena, Arturo Cerretti, redattore dell'*Avvenire*; altri arresti furono fatti a Pisa, a Livorno, a Napoli, ed in ottobre si arrestò a Firenze F. Natta, Pezzi ed una giovane russa Anna Kuliscioff.

Il 17 novembre 1878 aveva avuto luogo a Napoli l'attentato di Passanante contro il re Umberto; l'indomani a Firenze fu lanciata una bomba sopra un corteo che manifestava colle grida di « viva il re! »; essa fece parecchie vittime. Nove socialisti furono arrestati, e sette furono condannati (giugno 1879, benchè innocenti, alle più dure pene.

In novembre 1879 ebbe luogo a Firenze il processo dei socialisti arrestati a Firenze, Pisa, Livorno e Genova: essi erano accusati di complotto contro la sicurezza interna dello Stato. Il processo durò fino in gennaio 1880; il ministero pubblico abbandonò l'accusa contro Anna Kuliscioff, gli altri accusati furono assolti dal giurì.

Altri processi ebbero luogo a Modena, a Bologna, a Napoli, a Ancona, ecc.; ovunque i giurati rifiutarono di condannare.

Ma l'Internazionale italiana aveva cessato d'esistere; nel marzo 1880, a Bologna, una riunione di socialisti dell'Emilia e della Romagna decise, sulla proposta d'Andrea Costa, rientrato in Italia, la creazione d'un *Partito socialista*, che lavorerebbe per le riforme sociali, mettendosi sulla via legale e parlamentare.

JAMES GUILLAUME.

[1] Questo personaggio molto sospetto dichiarò che fu costretto di gettare la bomba, che gli era stata messa in tasca da sconosciuti. Dopo tre mesi, per Cappellini venne dichiarato non farsi luogo a procedere; ma quattro membri dell'Internazionale furono arrestati per questo affare: uno d'essi s'impiccò nella sua cella, gli altri tre furono condannati (maggio 1879) a venti anni di reclusione. J.G.

[2] Nabruzzi e Zanardelli, arrestati pure a Parigi con Costa, furono rimessi in libertà.

CATTIVI PASTORI

Dopo tanti secoli che Cristo è nato per redimere il mondo, senza che purtrodpo questa redenzione sia avvenuta per opera sua — rappresentataci quale forza onnipotente — sembra che gli eterni sottomessi dovrebbero essere persuasi dell'inutilità di tale dottrina; convinti che la redenzione umana non può essere il frutto della credenza in una leggenda miracolosa, nè tanto meno compiuta da gente che vive oziando, colla pretesa stolta di rappresentare appunto quel Dio che non può, o se potendo non vuole, detta redenzione.

Se Cristo non ha voluto redimere il mondo, i suoi pastori lo vogliono ancor meno. Basta aver assistito per caso ad una sola delle tante riunioni indette da questi messeri, specie nelle occasioni di fine d'anno, per persuadersi di quale dose d'ipocrisia usano servirsi questi eterni fannulloni, per farsi un concetto esatto delle castronerie di cui sono capaci. L'uditorio abituale poi è degno dei conferenzieri. Pettoruti borghesi a cui si legge in fronte tutta la miscredenza in un Dio metafisico, ma bensì una credenza ferma in un altro ben più solido: il denaro; operai cretinizzati, dallo sguardo languido, senza alcun segno di vitalità, privi d'ogni volontà, immersi in

una bestiale rassegnazione; donne inebbriate dagli accordi della musica sacra; ecco l'ambiente dove i falsi redentori hanno la pretesa di divulgare il socialismo, e quale socialismo!

Se le sciocchezze ivi ripetute non avessero la disgrazia di essere applaudite anche da certi operai, non varrebbe certamente la pena di rilevarle, ma sfortunatamente il numero dei frequentatori delle chiese non è ancora così esiguo quanto lo si crede, specialmente fra i protestanti, che, colla loro falsa tinta di liberalismo, sanno ingannare un numero ancor più grande di gente di coloro che rappresentano la religione sotto il solo aspetto del misticismo.

« Operai, non permettete che si manchi di rispetto alle vostre anime! » Ecco le testuali parole di uno che osava affermare avere il cristianesimo la passione della verità, aggiungendo pure che la buona rivoluzione verrebbe dall'alto, poichè non sarà per forza degli eventi o dell'azione operaia che i proprietari saranno costretti a fare delle concessioni al popolo, ma sarà grazie al loro buon cuore, che, attristato alla vista della miseria altrui, li spingerà a stendere la mano ai diseredati!

Ma dov'è questa vostra tristezza, o turba d'ipocriti e parassiti che d'altro non vivete che sulla speculazione non solo dell'anima ma principalmente del corpo di coloro che pretendete emancipare? O che forse manca oggigiorno la miseria, per non commuovervi e rinunciare alle vostre ricchezze in favore dei miseri? Se non ne siete persuasi abdicate per un momento solo alle laute prebende; invece di occuparvi per 12 o 14 ore al giorno, come vi vantate di farlo, per un lavoro di cretinizzazione di cui solo voi ed i vostri alleati, i capitalisti, ne tirate profitto, entrate anche solo per 10 ore nella fabbrica, dove la dominazione padronale schiaccia ed avvilisce i suoi dipendenti, solo allora potrete dirci se si possono amare i nemici come fratelli.

Comprendiamo benissimo come costoro vogliano mettere in armonia il socialismo ed il cristianesimo, affermando che anche quest'ultimo non vuole la sofferenza, ma il benessere di tutti, però ciò non serve che ad ingannarci una volta di più, poichè intendono un benessere eterno che non ha nulla da vedere con quanto il socialismo si propone. Per chi non abbia una concezione socialista tanto stupida quanto quella di qualsiasi religioso, non può ammettere che un operaio possa essere cristiano e socialista contemporaneamente, poichè quest'ultimo deve tendere ad ottenere una trasformazione profonda e radicale dell'attuale sistema economico, ciò che non avverrà mai se aspettiamo la rinuncia dei loro averi da parte dei capitalisti, e finchè i sedicenti socialisti-cristiani non cesseranno di propagare le loro assurde teorie di completo accordo fra padroni ed operai.

Vi potrà essere una perfetta unione fra sfruttatori morali e sfruttatori materiali in base al cristianesimo, ma non sarà mai possibile una qualsiasi armonia fra sfruttatori e sfruttati in base al vero socialismo.

Si spacciano per socialisti e rifiutano di riconoscere tutto quanto occorre per esserlo. Nel mentre il socialismo restringe la sua azione alla vita terrestre, questi neo-socialisti vorrebbero estenderla anche e principalmente al di là, volendo così formare un socialismo spiritualista, idealista soltanto, rifiutando perciò il loro concorso a tutto quanto abbia di pratico e di attuabile.

Sì, dobbiamo amare l'uomo al disopra dell'animale ed è per questo che cerchiamo di elevare l'operaio dallo stato da bruto in cui vorrebbero vederlo in eterno coloro che dispongono della sua forza materiale, i quali non trovano migliori sostegni che in questi mercanti ambulanti d'anime e di Cristi; e perchè sappiamo che la « morte è niente, poichè la vita è tutto ».

Finchè il popolo non sarà riuscito a sbarazzarsi di tutti i pregiudizi e di coloro che li propagano, la giustizia tanto per gli operai che pei borghesi, resterà un puro sogno ancora per molti anni. Essa sarà attuabile solo in una società dove sarà stabilita l'eguaglianza, senza nè dio nè padrone.

G.-N. T.

Manrovesci e Battimani

Il tempo è galantuomo.

In un foglio socialista, fra i più anarcofobi, leggiamo come conclusione d'un articolo di fondo sul nuovo ministero italiano che « ne saranno delusi « coloro che attendono qualche cosa dai rappre- « sentanti della monarchia e della borghesia, non « noi che siamo perfettamente convinti che Gio- « litti, o Sonnino, o Pantano, o... Enrico Ferri, tutti « i governanti si equivalgono. »

Vi ricordate, compagni, solamente due o tre anni fa, quando un conferenziere anarchico si accingeva a dimostrare la vanità dell'opera parlementare, subito i socialisti gli citavano trionfalmente Ferri, il flagellatore delle camorre, il nemico implacabile dei succhioni, ecc., ecc. Ah! se uno di noi avesse risposto: « Giolitti o Sonnino, o Pan- « tano, o Ferri... tutti i politicanti si equivalgono! » che putiferio ne sarebbe nato! In certe località, dove i socialisti schedaiuoli predominano più particolarmente, si sarebbe corso il rischio d'essere bastonati di santa ragione! Eppure, non avremmo avuto altro torto che quello d'intuire e di dire la verità per i primi.

Una fra le tante.

Vogliamo parlare dell'espulsione del compagno Vincenzo Borgna da Berna, e diciamo così perchè di espulsioni in Svizzera ce ne sono parecchie centinaia ogni anno, ma oramai chi se ne occupa? Non certo i cosidetti partiti avanzati svizzeri, che non trovano mai modo nè tempo di protestare; sovente anzi non esitano ad approvare i persecutori, e neppure i rivoluzionari che, per quanto poco numerosi, se capaci di un'azione pratica di resistenza e di vendetta, potrebbero far riflettere qualche volta i dirigenti repubblicani sulle brutte conseguenze di misure troppo reazionarie.

Si noti bene che il compagno Borgna, rivenditore d'un'organizzazione socialista, non ha diffuso giornali sequestrati e condannati in Isvizzera. Oh, no! la stampa è libera, ma si espelle chi legge o chi propaga i giornali che non garbano a lor signori! Ed i socialisti *legalitari* svizzeri lasciano fare, anche quando come a Berna, sono il partito più forte... per le elezioni. È la prova più chiara per noi, che non credono a quanto insegnano, cioè alla *legalità*. Perchè dunque ne fanno sempre la base di tutta la loro azione?

E la disciplina?

Era stato deciso ad una bella maggioranza, alcuni anni fa, in un congresso socialista svizzero, di lanciare un'iniziativa popolare per far decretare che il bilancio militare annuo non sarebbe stato superiore ai venti milioni. La Commissione esecutiva del partito non ne fece niente, d'accordo con tutti i cosidetti capi. Ed il gregge a cui si parla continuamente di disciplina lasciò fare; non vi fu che qualche protesta isolata senza eco. Gli stessi cattivi pastori hanno pur sempre l'"obbedienza delle stesse pecore!

Intanto il bilancio militare svizzero, invece che di venti, è salito a 40.458.828 franchi! Ma sono gli anarchici che han torto quando parlano dell'autoritarismo dei capi e li denunciano come pericolosi pel movimento operaio!

Per la democrazia italiana.

Si sa che questa famosa democrazia consigliò di ben accogliere lo czar, biasimando quelle manifestazioni intempestive che avrebbero potuto nuocere agli interessi *superiori* del paese! Al momento della visita di Racconigi, si ebbe il ripugnante spettacolo dei cosidetti anticlericali rivalizzanti con la clericanaglia nel deridere coloro che avrebbero voluto una solenne protesta contro l'assassino Nicola!

Frasi, sempre frasi, e une *grande* nazione non può vivere di frasi! Ora, per provare che non si trattava di frasi, ma delle più spaventevoli realtà, ci basti il dire che un giornale russo, la *Retch*, ha stabilito che pei primi dieci mesi dell'anno corrente, vi furono in Russia **1174** condanne a morte. E gli omicidi legali continuano. È così che la *Corpespondance Russe* ci informa che il 1° dicembre vi furono 7 condanne a morte; il 2, altre 7; il 3, 10; l' 11, pure 10....., ed invoca « un movimento internazionale contro questa *pacificazione* sanguinosa. »

Ma purtroppo di questo movimento il popolo non pare ancora capace. Che volete, anche il socialismo ha tanto consigliato ai lavoratori d'essere *positivi*, di fare opera *pratica*, di rifuggire dalla metafisica d'un'azione che non si proponga un interesse immediato, che all'infuori della questione di centesimi delle tariffe, non si vede più nulla! Ah! sì, c'è pur quell'altra di eleggere dei buoni rappresentanti... come Enrico Ferri.

Sulla via del progresso.

Colle misure legislative che renodno sempre più dolce il vivere in seno alla nostra cara patria, avremo fra poco la proposta di monopolio del tabacco da parte del governo federale. Se il progetto viene sottoposto alla votazione popolare, sarà accettato certamente, perchè, come la tariffa doganale di recente memoria, avrà per scopo di formare dei fondi che permetteranno di istituire molte belle cose atte a sopprimere la miseria in cui vive la classe operaia. La stampa borghese non avrà bisogno di ripeterlo all'opinione pubblica; le promesse fatte dal Consiglio Federale qualche anno fa, essendo state mantenute, non ci occorrono altri esempi; quello basta. La distribuzione del tabacco verrà affidata alla nostra cara madre Elvezia, e tutti i suoi figli gliene saranno grati. Quando poi essa sarà al corrente del mestiere si incaricherà dello zucchero, caffé, sale, ecc., delle derrate di prima necessità. Ci sarà qualche soldo di più da pagare, ma la distribuzione sarà fatta equamente; raggiungeremo sulla scala del progresso l'Italia, la Francia, e chi sa, andremo forse più avanti. I rivoluzionari, eterni malcontenti, non sapranno più cosa reclamare e non avranno più nessuna ragione di fare tanto chiasso.

Odio e amore.

« Amate, dobbiamo amare tutto e tutti; coll'amore dobbiamo condurre l'umanità ad una situazione migliore e non all'odio; con l'amore faremo tutto, ma coll'odio mai niente. » Ecco cosa vanno urlando i cristiani in buona ed in cattiva fede ed anche molti socialisti, orribilmente legalitari, è vero.

La ragione della nostra azione si trova appunto nella convinzione che abbiamo dell'impossibilità di un'esistenza armonica nell'attuale società; preconizziamo quindi un regime basato su altri principii, come solo rimedio a portare ad uno stato di cose che non favorisce altro che lo sviluppo della rivalità tra uomo e uomo. Lo sfruttamento del quale è vittima la classe operaia è odioso e ributtante; e come pretendere che si possano amare coloro che se ne fanno gli autori ed i difensori? Se si ama il popolo come fattore di tutta l'attività umana, come amare coloro che vivono alle sue spalle e che gli succhiano la migliore parte del suo sangue? Potete ben dirci: siete degli utopisti, non tenete conto della realtà; ma cos'è più utopico e ingenuo della pretesa di amare tutto e di odiare niente? Per amare il bene ed il male, la giustizia e l'ingiustizia ad un tempo, bisogna essere o anormali o ipocriti.

Travailleurs! boycottons tous le journal "LA TRIBUNE DE GENÈVE"

CORRISPONDENZE

Barcellona. (*Topo*). — Purtroppo il movimento operaio in questa città dal 1902 in poi, invece di progredire, è andato sfasciandosi, il che ha contribuito all'insuccesso dell'ultimo movimento insurrezionale.

A quell'epoca l'organizzazione operaia costituiva un pericolo serio per la borghesia e per il governo. Ciò basterebbe da solo a spiegare l'accanimento reazionario contro la classe lavoratrice. La repressione di Maura, la corruzione di repubblicani, socialisti, federalisti, separatisti, radicali, solidaristi e democratici d'ogni risma, hanno affrettato il lavoro di dissolvimento.

Vi è poi una categoria di sporcaccioni che fanno credere al pubblico che se si emancipa dal giogo di Madrid, la Catalogna autonoma avrà risolto tutte le questioni... Figurarsi se la borghesia catalana ne vorrebbe sapere di separazione! La Catalogna essendo la sola regione industriale della Spagna, i suoi capitalisti si sono arricchiti vendendo la loro *camelote* a tutte le altre regioni. Ora è evidente che se la Catalogna si stacca dalla Spagna, questa farà pagare la dogana ai prodotti dell'industria catalana, che sarebbe condannata a sparire, perchè non può per intanto pensare all'esportazione in altri paesi, tutti ne hanno già a bizzeffe.

Con tutte queste storie gli operai si sono lasciati addormentare e non hanno più badato agli affari loro, mentre la reazione faceva il resto. Tanti militanti buoni sono partiti, altri si sono ritirati; si aggiunga a tutto ciò la crisi che dura tutt'ora, e che data dal 1903 e si avrà un'idea della situazione. È vero che della propaganda se ne è sempre fatta, ed un certo movimento di idee non ha mai cessato di esistere, ma ciò non basta se il movimento operaio non viene a completarlo. Non v'è nessun progresso possibile se gli operai non fanno sentire la loro voce e le idee non hanno vita tra gli operai se le loro organizzazioni sono morte. Il terreno sarebbe adatto, perchè gli operai sono intelligenti e sono anche buoni e sobri. Hanno saputo mantenere ad onta di tutto le posizioni acquistate, cioè la giornata di otto ore pei muratori, carpentieri, pittori-gessatori; altri salariati ne fanno nove e dieci.

A proposito dei soldati che al principio dell'insurrezione di luglio erano favorevoli al popolo che li acclamava, è bene sapere che i bruti della famosa *guardia civile* si sono pure travestiti da soldati, ed il popolo ingenuo continuò ad acclamare ancora. Il trucco è stato applicato in tutta la città ed è riuscito completamente. Si può star certi che per uno sbirro ammazzato o ferito vi furono almeno 50 popolani sacrificati. Non si potrà mai sapere quanti ne furono uccisi. Per esempio, quando si seppe che nei conventi furono trovate tante mummie e scheletri, il popolo di *curiosi* accorse per vedere. Dapprima la polizia lasciava fare, affinchè i curiosi si avvicinassero fiduciosi, e quando erano vicini la « Guardia Civil » sparava senza gli squilli. Si dice che il numero dei curiosi fucilati sia molto superiore al numero dei rivoluzionari. Malgrado tutto, la distruzione d'un certo numero di conventi ha servito e servirà a qualche cosa. Prima di tutto avrà disorganizzato un po' l'industria delle monache, che facendo lavorare per niente le ricoverate facevano una concorrenza terribile alle operaie di Barcellona. Ed in secondo luogo tante monache furono felici di uscire dai chiostri. Anzi qualcheduna di esse ha già preso marito, e tante altre hanno dovuto mostrare le loro pancie grosse al popolo, che rideva alla vista di simili verginelle, accidenti! Ora si capisce perchè tanti scheletri di bambini furono trovati un po' dappertutto. Nei giorni dell'insurrezione la pretaglia filava dritto, ma ora spadroneggia, ed indica le vittime. Qualche giorno dopo l'insurrezione, preti e monache si sono sparpagliati in tutte le case a domandare quattrini per riedificare le loro baracche e guai allo spagnuolo che avesse rifiutato l'obolo. Non era più presto fatto di sopprimerli tutti mentre erano nelle mani dei rivoluzionari? Si evitava la vendetta odierna, e si indeboliva di più il governo ed il regime borghese, vendicandoci un po' anche noi (la vendetta è così umana!) E quel che è più importante la repressione non sarebbe stata più feroce, fors'anche meno. Si eviterebbe ora lo spettacolo triste di vedere la bella città di nuovo invasa dalle monache e dai preti che passeggiano strafottenti colla sigaretta in bocca e che occhieggiano le figlie del popolo.

Le lezioni dell'esperienza non serviranno dunque proprio mai al popolo?

Blaina Mon. (Inghilterra). — Nell'ultimo numero del *Risveglio* vi parlai dell'onestà dei socialisti spagnuoli e credo utile d'insistere ancora sulla loro vigliacca partigianeria verso gli anarchici. Nel 1899, esisteva nella Calle de Relatores in Madrid una società di muratori e scalpellini, intitolata *El trabazo* (lavoro), società diretta da politicanti, mascherati da redentori del popolo. Diversi membri di detta società, stanchi di essere diretti, dai saltimbanchi della scheda, si ritirarono e lanciarono un manifesto a tutti i lavoratori, annunciando la formazione d'una nuova società, intitolata *Il porvenir del trabazo* (l'avvenire del lavoro). Contemporaneamente invitavano tutte le organizzazione operaie a riunirsi in un congresso per formare una federazzione, col medesimo nome, avente per scopi principale la propaganda per lo sciopero generale e la pratica della solidarietà fra tutti i lavoratori in lotta per migliorare le loro condizioni economiche.

I signori del comitato della Unione Generale dei lavoratori, Iglesias e compagni, politicanti che rappresentavano trentatre mila lavoratori, compresi i morti e i non nati, pubblicarono un contro manifesto che suonava così: « Nella Colle de l'Orno de Mata, nº 7, esiste una società di muratori e scalpellini che tenta d'organizzare la Federazione della regione spagnola. Questi individui non sono altro che un gruppo di pochi anarchici. Attenti, lavoratori! « Si noti bene che in quel tempo vigevano le leggi per la repressione dell'anarchismo. Fu si o no un atto di spionaggio? Gli organizzatori della Federazione, che non erano solo anarchici, ma operai appartenenti a tutti i partiti, compresi diversi socialisti, pubblicarono una protesta invitando i signori socialisti a smentire che la Federazione fosse semplicemente anarchica, poichè aperta ai lavoratori di tutte le idee. Non vollero però smentire nulla. La nuova Federazione non doveva tardare ad assumere una grande importanza con lo sciopero generale di Barcellona, tradito dai socialisti, contro i quali protestò fieramente Amilcare Cipriani. È nota pure la lettera del segretario del partitone Garci Queyito al suo degno amico inglese Mitchel, in cui gli diceva di non mandare soccors a Barcellona, perchè si trattava di uno sciopero politico con lo scopo di disfarsi di un gabinetto liberale.

Dopo poco tempo il signor Garcia fece una visita politica ai suoi seguaci di Zigon (Asturie). Gli anarchici di detta località gli proposero un contradittorio, invitandolo a giustificare la sua condotta. Accettò, ma i signori socialisti si presentarono alla riunione con coltelli e pugnali, ed investirono i nostri compagni che non sospettavano di nulla. Nel voler colpire uno dei nostri, di professione muratore, colpirono uno dei loro che ne morì. Molte persone estranee ai due partiti si trovarono presenti al fatto, fra cui parecchi repubblicani, che tutto videro. Orbene, i socialisti accusarono quello stesso compagno muratore che volevano colpire di aver ucciso il loro complice. I repubblicani e gli anarchici conoscevano il vero omicida, come pure i signori socialisti, però non volevano denunziarlo. Venuto il giorno del processo, i socialisti mantennero l'accusa contro il nostro compagno e giurarono sul crocifisso, in cui dicono di non credere, che era ben lui il colpevole. I repubblicani però avevano continuato una campagna aperta e leale contro i falsi accusatori, e in difesa del nostro compagno, minacciato d'una condanna a sette anni di prigione.

La causa fu rinviata e nella nuova sezione il nostro compagno fu assolto. Sono questi nuovi inquisitori del socialismo iberico che hanno fatto il più gran male al movimento d'emancipazione proletaria. Il signor Pablo Iglesias non può perdonare agli anarchici le loro campagne antiparlamentari, che gli hanno fatto, perdere il posto vicino agli assassini di Ferrer e compagni. Nel prossimo numero vi parlerò della stessa partigianeria verificatasi nello sciopero degli inquilini di Sestao e Baraceldo.

Giuseppe SESTILI.

Ginevra. — Il gruppo sindacalista allo scopo d'intensificare la propaganda rivoluzionaria scritta ed orale, ha deciso di dare per sabato 15 gennaio una serata. Il programma si comporrà del forte lavoro del Sudermann *L'Onore* e di *Triste Carnevale*, bozzetto sociale in un atto; tombola e... ballo.

La serata si darà alla *Maison du Peuple*, dove si possono rimettere i regali all'indirizzo del Gruppo sindacalista. — Entrata cent. 60.

Wädenswil. — La sera del 29 novembre il Gruppo filodrammatico « Germinal » invitato dal sindacato M. e M., recitò il dramma « La Morte Civile » a favore degli scioperanti di Winterthur.

Ecco il resoconto di detta festa: Entrate 128,52, spese 77,61; rimanenza fr. 50,91.

— La stessa recita venne data la domenica 12 dicembre a cura del detto Gruppo, a Horgen, pro stampa libertaria spagnuola e Scuola moderna di Zurigo. Eccone il bilancio: Entrate fr. 148, uscite 78, rimanenza fr. 70.

Ringraziamo vivamente i musicanti che si prestarono gratuitamente e gli amici e compagni filodrammatici di Horgen, che ci furono larghi d'aiuto.

IL GRUPPO.

Da tutte le parti ci vengono spedite liste di sottoscrizione per giornali, scioperi, detenuti, ecc. Avvertiamo i compagni tutti che non ne facciamo circolare una sola e che le mettiamo senz'altro in un canto. Anche pel **Risveglio,** *mandiamo liste di sottoscrizione solo ai compagni che ce ne fanno ripetuta domanda, e non ne offriamo o presentiamo mai noi stessi.*

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

Entrate

Vendita giornali e opuscoli:

Dietikon 13.05; Gampel 3.90; Genève 27.—; Gresso 1.—; Lausanne 10.30; Novaggio 6.—; Schönenwerd 4,70; Turgi 5.—.

Totale: 70.95.

Abbonamenti:

Aix-les-Bains, E. C. 2.50; Marseille, M. 5.—; Wien, J. B. 5.

Totale, 12.50

Contribuzioni volontarie

Genève, Anonyme 2; Sp. 2; O. K. 20.—; Lausanne J. W. 5; Nice, A. P. 10.

Totale, 39.—

Totale entrate al 30 dicembre: 122.45

Uscite

Deficit del numero precedente,	245.80
Spese postali,	31.50
Journal, Nº 271 (3000)	105.—
Totale uscite al 30 dicembre,	282.30
DEFICIT,	259.85

In vendita presso l'Amministrazione del *Risveglio*:

Pietro Kropotkine: **Il Terrore in Russia,** 55 cent.

Leda Rafanelli: **La Caserma... scuola della Nazione,** 55 cent.

Unire alle richieste l'importo in francobolli.

Impr. Chaulmontet, rue de Hesse, 2.